



Torino, 23 Marzo 1907.

Conto corrente colla Posta.

ANNO I - N. 15.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

12,

Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI

Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Importante

Avvertiamo che molte Organizzazioni credono di essere confederate col solo fatto di essersi abbonate al giornale. Esse sono in errore perché per essere iscritte alla Confederazione del Lavoro bisogna che facciano richiesta alla Direzione di tante marchette e tessere confederali quanti sono i soci ad esse iscritti.

Un'agitazione urgente

E' quella che gli operai tessili stanno promovendo per ottenere l'applicazione completa della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, la quale, come è noto, avrà pieno vigore col p.v. giugno.

Bisogna aver presente che si tratta di decidere sulla questione controversa dei due turni di lavoro. Noi abbiamo già avuto occasione di pubblicare, al riguardo, i voti espressi tempo fa da alcune organizzazioni di tessili ed affini; ora espriamo in poche parole le idee della Confederazione tessile, le quali collimano con le nostre particolarie.

Dopo la promulgazione della legge 19 giugno 1902 si ebbe una modifica alla legge stessa (9 maggio 1906) relativa ai due turni di lavoro, e intervenne la Convenzione di Berna (26 settembre 1906). Questa convenzione allungherebbe di un'ora l'interruzione notturna minima del lavoro; vale a dire che il lavoro comincia alle cinque del mattino, per gli operai divisi in due squadre, non dovrebbe essere protratto oltre le 22 della sera, anziché alle 23 come dispone attualmente la legge.

Però la Convenzione di Berna manca ancora della necessaria ratifica del Parlamento, senza della quale non può avere effetto. Tutte le organizzazioni sono concordi nel volere cota ratafica, ciò che conduce logicamente a fare modificare l'art. 5 della legge, e conseguentemente ad una riduzione di orario per le due mutue. La controversia sorge unicamente sulla questione se convenga agli operai di accettare il sistema di due turni, dove l'industriale crede di introdurla, o se non convenga invece un orario solo giornaliero da compiersi nei modi che la legge stabilisce.

E' opinione dei dirigenti le organizzazioni che non si possa fare a meno, nelle presenti condizioni, di accettare questo temperamento dei due turni di lavoro, come ponte di passaggio tra il regime attuale e quello avvenire. Coloro che propugnano il passaggio immediato ad una squadra sola, lavorante di giorno con un orario di dieci o di dieci ore e mezza, sostengono che i due turni turberebbero troppo l'ordine e l'economia domestica e non contribuirebbero a far scemare la disoccupazione. Ma pur consentendo in queste considerazioni, in quanto rappresentano una aspirazione giustissima, non si può a meno di valutare l'ipotesi, da altri affacciata, di una ripercussione sul saggio delle mercedi dovuta al mutamento troppo radicale. Obbiezione grave perché è molto dubbio se gli operai possedano la coscienza e l'organizzazione necessaria a porre remora a questo danno.

Noi accenniamo appena e molto obiettivamente al solo fine di dare alle organizzazioni un'idea delle questioni. Aggiungiamo che in forza

della convenzione e della modifica 9 maggio 1906 le due squadre verrebbero a compiere un lavoro di otto ore ciascuna; il lavoro non verrebbe interrotto durante queste otto ore, ma i conduttori di opifici sarebbero obbligati a lasciare prendere un pasto alle operaie secondo l'uso invalse.

Del parere di accettare come un *pis aller* i due turni sono molti organizzatori che hanno potuto farsi un concetto esatto delle presenti condizioni dell'industria e dell'organizzazione. Dello stesso parere fu pure il Comitato permanente del lavoro, ed in massima lo sono quelli che dirigono il movimento di resistenza in Italia.

Facendo presente a tutti il dovere incerto di agitare questa questione, la quale trova e troverà indubbiamente forti resistenze nel campo industriale, e associanoci a quelle iniziative che la Confederazione tessile deciderà, non possiamo a meno di rivolgere un caldo invito alla Direzione del partito socialista perché metta a disposizione delle organizzazioni il propagandista economico, da tempo entrato in carica. La Direzione del partito dispone che il propagandista economico dovesse dedicarsi in modo speciale all'organizzazione dei contadini e dei tessitori: non sapremmo vedere momento più opportuno perchè l'ottimo Senofonte Entrata dia a questa immensa categoria il contributo della sua efficace propaganda.

RIUNIONE DELLE RAPPRESENTANZE

DELLA

Lega Nazionale delle Cooperative
Federazione Italiana delle Società di M. S.
Confederazione Generale del Lavoro

Previ accordi intervenuti il giorno 15 marzo, in Milano, il sottoscritto è incaricato di invitare le rappresentanze delle tre sopratte organizzazioni nazionali a una riunione che avrà luogo in Milano, il giorno 8 del prossimo aprile, a ore 21, nella sede in via Ugo Foscolo, 5, per discutere insieme i seguenti

OGGETTI:

1° Atteggiamento delle Società Cooperative in occasione di scioperi;
2° Proposta d'inchiesta generale sul funzionamento della Cassa Nazionale d'assicurazione infortuni e sull'ordinamento dei servizi per le assicurazioni sociali;

3° Missione di propaganda in Calabria.

Convocazione del Consiglio Direttivo della Confederazione.

In occasione della suddetta riunione, è pure convocato il Consiglio Direttivo della Confederazione, alle ore 10, in una sala della Camera del Lavoro, in Milano, per il giorno 8 aprile.

ORDINE DEL GIORNO:

1° Discussione e deliberazioni sul progetto Murialdi;
2° Discussione e deliberazioni sul progetto di legge sulle risaie;

3° Esame delle condizioni sociali in cui versano i lavoratori del mare dinanzi alla legge in caso di sciopero e conseguenti provvedimenti;

4° Accordi in merito all'applicazione della legge sulle Associazioni Tontinarie;

5° Proposta di trasformazione del giornale *La Confederazione*;

6° Sull'azione del Gruppo parlamentare socialista e migliori mezzi per rinvigorirla;

7° Nomina del Comitato inquirente sulla vertenza Confederazione Arti Tessili con la Camera del Lavoro di Intra;

8° Nomina della Commissione inquirente sul funzionamento degli Uffici di collocamento;

9° Varie e comunicazioni.

Nel caso che l'ordine del giorno non venisse esaurito nella giornata di lunedì, il Consiglio Direttivo continuerà i suoi lavori nel successivo martedì, 9 aprile, alle ore 9.

La legge canaglia vacilla

La legge forza sulle risaie è uscita a brandelli dalla discussione fatti in seno alla Commissione esaminatrice del progetto.

L'on. Filippo Turati si batte disperatamente nell'interesse dei lavoratori, e non senza successo perché il progetto, quale era stato ammesso dalla coppia Giolitti-Coco, pronubì i deputati risaiani, ne uscì tanto malconcio sì che è facile indovinare che alla Camera spetterà, dato che possa campare tanto, di dargli pietosa se non onoraria sepoltura.

L'opera pronta ed energica della stampa e delle organizzazioni operaie coordinata a quella dei rappresentanti del proletariato in Parlamento (per quanto questi siano scarsi e per quanto la scarsità del manipolo sia anche peggiorata dal deplorevole assenteismo dei più) è riuscita già a impedire che le mostruosità maggiori, come ad esempio quella dell'arbitrato obbligatorio, fossero neppure prese in esame. Però se l'arbitrato obbligatorio del prelore, come nel testo del progetto ministeriale, è stato unanimemente condannato, non è men vero che il commissario, onorevole Calissano, tenta di surrogarlo con un altro pasticcio semi-obbligatorio infarcito di insidie. Conviene dunque non disarmare i comizi, i cortei e le altre manifestazioni che si faranno Domenica devono intensificarsi ed assumere forma solenne, perché non basta l'aver posto in serio pericolo la legge, ma è debito del proletariato di cancellare persino le tracce del vergognoso attentato alla sua libertà di sciopero.

Il consolidamento delle nostre organizzazioni

Le proposte dell'*Edilizia*.

. La Federazione Edilizia, che conta ora 420 sezioni e circa 35000 soci, è una delle più forti e meglio organizzate nostre Federazioni. Di ciò va dato merito, non solo alla classe, che ha saputo comprendere il dovere e i vantaggi dell'organizzazione, ma soprattutto agli uomini che ne anno retto finora le sorti. E questo è bene si dice, poichè pur troppo la classe operaia, a differenza della classe borghese, che conosce e sa valutare l'importanza del fattore personale nelle imprese, non ha ancora capito tutta la immensa portata dell'opera delle persone nei movimenti di masse. Il bravo generale e un buon stato maggiore non vincono da soli le battaglie, ma senza di essi gli eserciti vanno incontro a sicure sconfitte.

Il numero di marzo dell'*Edilizia* pubblica un articolo della redazione che contiene varie proposte per la riorganizzazione della Federazione.

L'articolo accenna a due questioni capitali per il consolidamento e lo sviluppo delle nostre organizzazioni; la preparazione di uomini adatti a dirigere i movimenti e l'aumento della quota federale.

Premesso che l'organizzazione muraria italiana non dà tutto quanto può dare per la insufficienza numerica di personale e per la mancanza di un fondo di resistenza, il giornale propone anzitutto il riordinamento dei Comitati provinciali di propaganda. Dice il giornale:

Sorti questi novelli istituti, coi più eccellenti propositi, finora non hanno lasciato orma di sé nella Federazione nostra, se ne togli quelli di Bologna e Milano, efficiati nel loro funzionamento sotto tutti i rapporti.

« Come mai la lamentata deficienza? »

« Per negligenza, incompetenza o mancanza di esecutori provetti. »

« Quindi precipuo intento della Federazione nostra si è di scopare gli uomini adatti (e siamo certi che ve ne hanno), conferire loro l'autorità voluta, ed affidare ad essi quelle mansioni di propaganda, vuoi alla propria che alle classi affini, di tutela sui singoli Comitati direttivi, onde rianimare se apati, incoralarlo se dubbiosi a che l'azienda sociale, sotto un'unica direttiva, cammin direta e sicura al proprio scopo. »

« Chiavi apparisce l'utile grande che alla Federazione nostra ne verrebbe da una felice scelta d'uomini di provata fede e dedita alla causa che tutti ne affratella. »

« La Germania è lì ad insegnarcelo... »

Qui è molto chiaramente rilevata la importanza dell'elemento umano in questo lavoro collettivo della organizzazione e noi vorremmo che queste savie osservazioni travassero eco e assentimento in tutte le organizzazioni operaie. Il proletariato riescirà ad avere sindacati forti, compatti ed efficaci quando avrà una schiera di bravi ed onesti propagandisti e segretari rispettati e ascoltati dalle masse organizzate, che si trasformeranno così, da squadre di volontari, talvolta eroiche, ma sempre indocili, impulsive, poco salde, in compatte falangi ben disciplinate, agguerrite e atte alle lotte tenaci e ai lunghi assedi.

Il giornale osserva però che a mantenere combattiva la Federazione non basta un ben assestato funzionamento della propaganda. Ad ogni giorno che passa nuove e più taglienti lame vengono affilate nella lotta fra capitale e lavoro. Dietro l'esempio degli operai, i padroni si organizzano e sostituiscono alla lotta intestina, una solidarietà padronale di classe. Non basta più ormai lo spirito di erica resistenza e di sacrificio della massa operaia. Pur restando un elemento importante di successo, esso diventa, se solo, sempre meno efficace. Occorre, quindi, dare maggiore autorità alla Federazione, perché si impediscano « indisciplinezze e disubbidienze impulsive che tutto pregiudicano », e fornire i mezzi finanziari perché possa far fronte alle lotte. Occorre insomma un aumento della quota federale per poter creare un fondo di resistenza.

*Queste, in sintesi, le coraggiose e oneste proposte dell'*Edilizia*, che affrontano con sicurezza il problema dell'avvenire della nostra organizzazione. Ciò che l'*Edilizia* scrive per i suoi associati deve essere ripetuto per tutte le altre classi professionali.*

La teoria delle squadre volontarie ha fatto il suo tempo e i tentativi di risurrezione sotto forma della propaganda per la creazione di legge per lo sciopero generale, senza contributi, senza fondi di cassa, senza disciema, se possono colposamente vellicare lo spirito di imprevidenza e di impazienza impulsività che è ancora profondamente radicata nelle coscienze operaie, sono da considerarsi tentativi sterili e destinati al fallimento, perché il movimento operaio non può ritornare indietro, cioè al beato periodo in cui, per la disorganizzazione padronale, un rapido attacco era garanzia di vittoria.

La teoria spirituale delle lotte di classe a base di sentimento rivoluzionario-sindacalista è propria dei periodi industrialmente arretrati e ad organizzazioni rudimentali. Lo spiritualismo sindacalista significa oggi un arresto del movimento operaio a favore del capitalismo borghese.

Aumento di quote, sviluppo di tutte le forme di assistenza sindacale, conseguente dell'organizzazione centralizzata, scelta dei migliori e più capaci nelle file degli organizzatori per affidar loro la responsabilità e la direzione dell'impresa della resistenza proletaria, ecco quanto urge fare oggi in Italia, se crediamo veramente nella forza elevatrice rivoluzionaria dell'organizzazione di mestiere.

*Tutto questo riconosce e afferma l'organo di una delle nostre più salde e meglio organizzate Fe' eraziani. Se la voce coraggiosamente ammonitrice del conflitto edile sarà capita dai lavoratori della Federazione muraria e sarà sentita dalle altre Federazioni, i dirigenti dell'*Edilizia* avranno il vanto di aver contribuito a rendere salda e forte questa organizzazione di classe, nelle cui mani sta la rigenerazione del nostro paese e l'elevamento della nostra classe operaia.*

f. p.

CRONACA INTERNAZIONALE

L'assicurazione contro gli infortuni in Germania nel 1905.

L'assicurazione contro gli infortuni abbraccia nel 1905 in Germania oltre 20 milioni e 200 mila persone... delle quali oltre 11 milioni assicurate per l'agricoltura.

In indennità le casse di assicurazione pagano in detto anno quasi 135.500.000 marchi (ne pagarono oltre 126.700.000 nel 1904), e — colle somme spese in cure agli infortunati entro i limiti legali di carenza (709.783 marchi) — in cifra tonda 373.000 marchi al giorno. Gli infortuni annunciati furono 609.160. Gli infortuni sono aumentati anche in quest'anno. La maggior cifra proporzionale di infortuni è data dai facchini e carrettieri; ai quali seguono, in ordine递增, i minatori, i lavoranti nelle cave, gli operai dello Stato, nella navigazione, ecc., gli addetti alla navigazione interna, i lavoranti in legno, i mugnai, i birrai, i lavoranti nelle latteerie, i lavoratori dell'edilizia, i lavoranti in ferro ed acciaio, categorie che danno dal 15,56 al 10,99 per mille d'infortuni. Gli altri mestieri hanno una frequenza d'infortuni per 1000 operai assicurati inferiore al 10,99.

Le spese totali delle casse d'assicurazione per le industrie superano i 125 milioni di marchi; quelle delle casse d'assicurazione per l'agricoltura raggiunsero quasi i 37 milioni, e in totale l'assicurazione contro gli infortuni costò nel 1905 oltre 162 milioni di marchi, dei quali quasi 7.500.000 per la fissazione delle rendite e per le questioni legali inerenti, e oltre 13 milioni per le spese di amministrazione.

Le casse di assicurazione avevano a fine d'anno un fondo di riserva di 215.356.058 marchi.

*Cifre eloquenti e tragicamente eloquenti, quantunque non esprimono tutta la intemibile serie di dolori che esse significano. L'auto che tocca all'infortunato è certo qualcosa; è anzi, per l'infortunato, una bella prova di forza, per quanto insufficiente e spesso aspramente ed ososamente contrastata dalle casse d'assicurazione. È anche un po' di freno messo all'illimitato sfruttamento capitalistico. Ma il proletariato deve soprattutto insistere per i *procedimenti preventivi*, che rendano meno facile gli infortuni.*

Come abbiamo visto, questi crescono e in modo vertiginoso; e chi paga colla propria pelle è il proletariato!

L'industrializzazione dell'Austria.

Anche in Austria, in misura meno rapida che non in Germania, procede il processo di industrializzazione e di proletarizzazione caratteristico dell'epoca nostra. Infatti, mentre nel 1890 le persone che, direttamente o indirettamente vivevano dell'agricoltura, costituivano il 55,88% di tutta la popolazione, nel 1900 esse non rappresentavano che il 52,43% della popolazione totale.

Sono cresciute invece dal 25,76 al 26,78% della popolazione quelle viventi dell'industria, dall'8,85% al 9,6% quelle viventi del commercio, dal 9,51 al 10,83% quelle viventi dei pubblici servizi.

Corrispondentemente sono diminuite le persone impiegate nell'agricoltura da 62,44% al 58,10% di tutte le persone occupate, e aumentato quella impiegate nell'industria dal 21,23% al 22,25% nel commercio dal 10,23% al 12,34% nei pubblici servizi dal 10,13% al 12,35%.

Con questo processo di industrializzazione

procede di pari passo un continuo accentramento delle industrie che si stringono in Sindacati e diventano sempre più grandi. Già fin d'ora, mentre l'81,13% di tutte le imprese non impiegano che da 1 a 20 persone e solo il 18,87% delle imprese occupano da 20 a oltre 100 persone, le piccole imprese, che rappresentano più dei 45% di tutte le industrie, non impiegano che il 10,77% di tutte le persone, e l'altro quinto delle imprese più grandi impiega da solo l'89,43% di tutte le persone occupate nell'industria. Anzi le fabbriche con oltre 100 operai, che costituiscono soltanto il 6,5% di tutte le imprese, impiegano da sole il 69,04% di tutte le persone impiegate nell'industria. E le cifre percentuali diventano anche più alte quando si pensi che esse comprendono anche i padroni, che sono proporzionalmente più numerosi nelle piccole che nelle grandi imprese.

Così cresce, con processo storicamente necessario, l'asservimento sempre maggiore della gran massa proletaria alla grande industria. Ma come abbiam visto in una cronaca precedente, questo accentramento della industria produce, per creazione spontanea, le condizioni per l'organizzazione operaia, che si fa sempre più forte. Come nell'industria, alla concorrenza anarchica e crumira di tante piccole imprese, si sostituisce il raggruppamento in imprese sempre più grandi o l'organizzazione delle grandi imprese fra di loro, così nel mondo proletario alla concorrenza crumira dei singoli individui si sostituisce l'organizzazione operaia, prima locale, poi nazionale, che tende appunto a eliminare i danni della concorrenza e a fissare in modo monopolistico il prezzo della mano d'opera nel mercato del lavoro.

I conflitti degli operai in Ungheria nell'anno 1905.

Secondo i dati degli ispettori dell'industria si ebbero nel 1905 in Ungheria 335 scioperi in 213 stabilimenti, in cui furono implicati 39,742 operai direttamente e 4902 indirettamente, cioè complessivamente 44.644 operai.

Il maggior numero degli scioperi si ebbe nelle industrie edilizie (il 43,88%); poi vennero successivamente le industrie del legno e affini (l'11,93%); le industrie della macchina; le industrie metallurgiche; le industrie del vestiario; poi le alimentari, l'industria delle pelli, quelle del vetro e ceramiche, le tessili, le grafiche, negli alberghi.

Gli scioperi a cui parteciparono la totalità degli operai degli stabilimenti colpiti furono complessivamente 231, cioè il 75,82% sul totale degli scioperi, implicanti in tutto 16.485 operai, cioè il 41,51% degli operai implicati in scioperi. Gli scioperi colpirono l'11,4% degli stabilimenti ungheresi che occupano personale salarizzato e l'8,32% degli operai in questi stabilimenti impegnati.

Riguardo ai risultati dei 335 scioperi si ebbero: *scioperi con esito completamente favorevole*: 99, e cioè il 29,55% degli scioperi; quelli *con esito parzialmente favorevole*: 117 (37,9%); quelli *con esito negativo*: 109 (il 32,54%).

Rispetto al numero degli operai implicati, gli scioperi risultarono totalmente favorevoli a 74,7 operai (18,87% degli scioperi); parzialmente favorevoli a 22.555 operai (65,82%); sfavorevoli a 9.666 persone (24,31%).

Dei 335 scioperi 166, cioè il 49,55%, furono organizzati da associazioni operaie; in 114, cioè il 34,09%, furono accordati sussidi in denaro per una somma complessiva di lire 42.399.

Trattative intervennero direttamente fra le parti in 175 scioperi; in 11 casi trattative avvennero tra le organizzazioni delle due parti; in uno trattò l'organizzazione solo da parte dei padroni, in uno solo da parte degli operai.

Le serrate furono nel 1905 solo 5, tutte nelle industrie edilizie; in 90 posti di lavoro di costruzione. In 3 casi le serrate furono complete, cioè comprendenti tutti i lavori della qualità. In 57 casi erano occupati 5318 operai, di cui 2187 furono direttamente colpiti e indirettamente gli altri 3.131 non poterono lavorare.

Una serrata durò una settimana, una due settimane, una meno di un mese, una più di un mese e una più di due mesi.

I lavoratori colpiti direttamente perdettero 22.884 giornate di lavoro, quelli colpiti indirettamente 31.310 giornate; complessivamente si perdettero 84.452 corone.

Le serrate furono tutte di natura difensiva contro domande di varia natura avanzate dagli operai (3 riguardanti questioni sul salario). Il risultato fu in quattro casi parzialmente favorevole agli operai.

L'ASSICURAZIONE SOCIALE

I nuovi bisogni della classe lavoratrice hanno creato una forma nuova di previdenza: l'assicurazione sociale. I lavoratori si trovano assai più degli altri cittadini sottoposti ai rudi colpi della vita; con tutte le sue crisi, i suoi travagli, i suoi pericoli. Occorre apporre una diga accioè che la avvertisca non straripi; ed il rimedio escogitato assume la forma assicurativa.

Così ad ognuna di quelle cause che permanenti o temporanee rendono improduttivo momentaneamente il capitale umano (come ben dice l'Hamon), si opposta una speciale forma di guarentigia.

Sorsero coi in tutte le parti d'Europa le assicurazioni per prevenire o reprimere i danni scatenati dalla disoccupazione, malattie, ed invalidità, sia permanente che temporanea, infortuni, forzata emigrazione, siccità, grande, usura, mortalità del bestiame, ecc. E non solo, ma si pensò anche ad assicurare

una rendita destinata ad alimentare ed educare i fanciulli sino all'età in cui sorge in essi la capacità di soddisfare col proprio lavoro ai bisogni della vita, nel caso di morte prematura dei propri genitori, e ad assicurare un reddito vitalizio alle vedove.

L'assicurazione poi, al di fuori della necessità della classe lavoratrice ha invaso altri campi dell'attività umana; così grado a grado, come da un albero che presenta varie ramificazioni, si sono sviluppati i rami delle assicurazioni della vita, contro gli incendi, la grandine, le disgrazie accidentali, i furti, guasti alle macchine, l'alea dei trasporti terrestri marittimi e perfino contro la rottura dei cristalli, la perdita dei fatti.

Ma queste ultime forme non interessano la classe lavoratrice, neppure indirettamente.

Ma certo si è che i lavoratori individualmente e separatamente dovessero provvedere alle varie forme assicurative, una parte non indifferente del loro salario giornaliero verrebbe consumata a scopo di previdenza sociale.

E percio che le forme assicurative in Italia

non hanno assunto ancora un grande sviluppo e neppure furono accolte con simpatia dalla classe lavoratrice.

Si osservi inoltre che i lavoratori ed a ragione, non possono nutrire soverchia fidanza per le assicurazioni private, che si eriziono su basi schiettamente capitalistiche, e che sono più curanti dell'interesse degli azionisti ai quali debbono distribuire dividendi, che non di quelli dei soci tutti.

E però infatti che i lavoratori ed a ragione, non possono nutrire soverchia fidanza per le assicurazioni private, che si eriziono su basi schiettamente capitalistiche, e che sono più curanti dell'interesse degli azionisti ai quali debbono distribuire dividendi, che non di quelli dei soci tutti.

E però infatti che i lavoratori ed a ragione,

sono noti gli scandali delle società americane, economisti ortodossi come il Leroy Beaujeau hanno rivolto acerbe critiche alle compagnie assicuratrici francesi; relazioni recenti del Magaldi hanno rivelato gli scandali delle assicurazioni sugli infortuni del lavoro. Si ponga mente inoltre che tutte queste società, salvo rare eccezioni, esigono dagli associandi una quota-premio così ingente che i lavoratori non possono accedere a queste speciali assicurazioni. Risulta inoltre da studi matematici che molte Compagnie di assicurazione pagano agli abbonati solo il 50 per cento di quanto incassano. Cioè i soci pagano L. 1000 un'assicurazione che a rigore della retta equità vale solo L. 500. Questo rendimento del 50 per cento dipende da fatti d'indole molteplice, dividendi lauti, provvigioni, sovraffese spese di amministrazione, complesso ingranaggio burocratico.

Questi società inoltre sono regolate dalle ferree leggi della libera concorrenza ed usano il massimo rigore verso i loro associati. Per tutte queste ragioni, è impossibile ai lavoratori, affidandosi ad una delle solite compagnie di assicurazione, procurarsi la somma necessaria per soddisfare a molteplici bisogni della vita. Ora quale deve essere l'ingranaggio d'una società che debba soddisfare alle necessità delle classi lavoratrici?

Secondo noi questa società dovrebbe insiprarsi a questi concetti:

- 1° Essere una società nella quale non ci siano suddivisioni o categorie speciali di soci;
- 2° Una società la quale esiga dagli assicurati premi accessibili a tutte le borse;
- 3° Una società che ripudi ogni alleanza coi principi della finanza capitalistica e perciò non distribuisca dividendi, né laute provvigioni e che riduca al minimo le spese di amministrazione;
- 4° Una società nella quale tutti i soci abbiano la sicurezza, che i loro capitali avranno il massimo rendimento, pur vietandosi l'associazione ogni speculazione aleatoria;
- 5° Una società la quale permetta in un numero relativamente breve di anni ad un dato individuo o ad una data classe di procurarsi la somma necessaria;
- 6° Una società che cumulativamente possa soddisfare ai bisogni diversi; fondo dotato, reddito vitalizio, pensione per la vecchiaia, capitale disponibile in caso di invalidità, maternità, infortunio, ecc.;
- 7° Una società che cumulativamente possa soddisfare ai bisogni diversi; fondo dotato, reddito vitalizio, pensione per la vecchiaia, capitale disponibile in caso di invalidità, maternità, infortunio, ecc.;
- 8° Una società la quale sia accessibile a tutte le persone sia consentendo pagamenti periodici, sia concedendo facilitazioni speciali in casi di malattia od invalidità, sia permettendo la riduzione delle quote sociali;
- 9° Una società che rimborsa le quote versate per gli eredi e che non ponga una certa età per il percepimento delle pensioni;
- 10° Una società c'è, infine, che si ispiri ai criteri della cooperazione che abbia finalità demografiche e ponga in atto i mezzi corrispondenti a questi scopi; che impieghi, per esempio, i suoi capitali in operazioni che coinvolgono sia direttamente che indirettamente la classe lavoratrice.

Ora tali requisiti si trovano in Italia riuniti in una sola Società: la Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni, di Torino, che noi ritengiamo perciò essere superiore alle altre forme di previdenza sia liberale che statale.

Questa Istituzione cooperativa che conta 300.000 soci per 450 mila quote e 25 milioni di capitale deve perciò essere accolta con simpatia dalle falangi lavoratrici organizzate, che ad essa si devono stringere attorno in un fascio potente.

Il prof. Peano, che con intelletto d'amore ha studiate le basi tecniche della Cassa per le Pensioni, scriveva recentemente che «la Cassa colla sua oculata e saggia amministrazione, acquista sempre più la fiducia del pubblico». Qui pure la risposta non può essere dubbia. Ad esempio, nel 1902 i negoziati genovesi di carbone, prevedendo che nel mese di luglio, alla scadenza del contratto di lavoro coi fachini del porto, avrebbero avuto una collisione con questi, avevano segnugliati da mesi i loro «confidenti» sull'Appennino ligure-piemontese per indurre, con promesse e anticipazioni di denaro, quegli insospettti contadini

Ancora una volta, la pratica ha dimostrato la verità della tecnica: e lo dimostrerà sempre maggiormente in seguito, col'adesione incondizionata delle classi lavoratrici a questa speciale forma di cooperazione, di mutualità e di previdenza.

V. R.

LUISENTHAL

La miniera ha ingoiato altri lavoratori, altra carne da lavoro ridotta alla merce del capitalismo sfruttatore. Nella miniera della «Petite Rochelle», del bacino minierario di Luisenthal, si produceva una esplosione di «grison», nella notte dal 16 al 17, la quale uccise 65 operai e ne ustornava gravemente molti altri.

Questi disastri si ripetono con una frequenza spaventosa. Lo sfruttamento della miniera, per opera del capitalismo privato, richiede fatalmente questo orrendo tributo di vite umane. Mai le Compagnie si decideranno a munire la miniera dei nuovi ritrovati della scienza, capaci di impedire, almeno per ciò che ha tratto colla illuminazione delle gallerie, i maggiori pericoli; perché la speculazione privata trova sempre uomini che costano meno dell'illuminazione di sicurezza.

Quando gli Stati, invece di versare la carne di cocodrillo sugli immensi disastri che gettano nella disperazione le famiglie a centinaia, vorranno procedere all'espriazione della miniera? Quando?

Esiste la libertà di lavoro?

V. Le conseguenze giuridiche della insistenza della libertà del lavoro.

La posizione giuridica dell'organizzazione operaia di fronte ai non federali e agli imprenditori — dati i principi sussunti — viene quindi delineandosi così:

1° L'imprenditore, con un contratto di lavoro, accolla all'organizzazione tutta la fornitura della mano d'opera. In tal caso, nessuno dubita che l'imprenditore non può introdurre nella fabbrica operai non federali. Egli avrà sempre un diritto di scelta, ma unicamente fra i lavoratori presentatigli dalla organizzazione. Una violazione di questo principio, portando nella fabbrica il pericolo di un contratto morale fra federali e non federali, con gravi ripercussioni sull'andamento regolare di essa, e presentando il pericolo che i non federali, su cui l'organizzazione non esercita alcuna influenza, vengano meno a qualcuno dei fatti stabiliti dal contratto di lavoro, esporrebbe l'organizzazione stessa all'assurdo giuridico di dover rispondere di un fatto non proprio, o di subire i danni risultanti ai propri federali dalla inesecuzione continua del contratto, per colpa degli altri.

E' quindi evidente che la Federazione avrebbe il diritto non solo di risolvere il contratto, ma di ripeterne, di fronte all'industriale, i danni materiali e morali;

2° L'imprenditore, dopo avere assunto senza alcun contratto degli operai federali, si rivolge anche a dei lavoratori liberi. Se difatti noi ci richiamiamo ai principi economici per cui l'organizzazione è sorta, e constatiamo che essa realizzando — per quanto è possibile in un regime capitalistico — la libertà vera dell'operaio, lo eleva alla capacità di potere discutere da pari a pari col capitalista le condizioni del lavoro in fabbrica, se ne deduce che l'imprenditore, col semplice fatto di porre, a fianco dei federali dei non federali, viene meno al riconoscimento dei diritti unionistici, di cui il controllo sul mercato dell'offerta di mano d'opera costituisce il *principio unum et necessarium*.

Se anche l'imprenditore assume temporalmente la mano d'opera non federata alle stesse condizioni economiche in cui si trova già quella preesistente in fabbrica, col suo atto legittima nel Sindacato il ragionevole dubbio che, alla prima occasione conveniente, egli si servirà della nuova provvista di mercato per fiaccare ogni velleità di quella antecedente.

Di qui il diritto del Sindacato di far sortire dallo stabilimento tutti i propri federali, e il diritto in questi di richiedere l'indennità prevista dal regolamento di fabbrica, o dagli usi locali, per i lavoratori licenziati senza pratica;

3° Il Sindacato ha diritto di opporsi con tutti i mezzi morali e legali e perché, se i federali trascedono a minaccia o ad atti di violenza, incorrono negli appositi articoli del codice penale.

Qui pure la risposta non può essere dubbia. Ad esempio, nel 1902 i negoziati genovesi di carbone, prevedendo che nel mese di luglio, alla scadenza del contratto di lavoro coi fachini del porto, avrebbero avuto una collisione con questi, avevano segnugliati da mesi i loro «confidenti» sull'Appennino ligure-piemontese per indurre, con promesse e anticipazioni di denaro, quegli insospettti contadini

a discendere in Genova e trasformarsi in caricatori e scaricatori di carbone. Se tale azione e pressione era — come nessuno dubita — legittima, non si vedrà perché a loro volta i lavoratori organizzati non dovessero cercare, con azioni e pressioni morali, di distogliere questi crumiri dalla loro opera della terra per la loro organizzazione.

Quindi l'opera degli organizzati per dissuadere i crumiri, specie in periodo di sciopero, a sostituirli al lavoro, anche se si spinge al boicottaggio dell'industriale renitente al riconoscimento del Sindacato, è perfettamente giuridica e non offende nessun principio di libertà del lavoro;

4° Dove il legislatore, capovolgendo le disposizioni attuali, combatte con sanzioni l'industriale che — per fiaccare l'organizzazione operaia — lancia contro di essa in operazione di crumiraggio l'armata dei disoccupati permanenti?

A mio credere, la risposta è alquanto diversa, a seconda che noi riguardiamo il problema dal punto di vista giuridico, o da quello delle conseguenze economiche, che avrebbe una legislazione di tal genere.

Dal punto di vista giuridico, mia opinione è che la risposta dovrebbe pure essere affermativa.

Bisogna, per convincersene, tenere bene presenti gli scopi di una legislazione in materia di lavoro. Essi sono fondamentalmente due:

1° Tutelare la libertà del lavoro.

Dalla analisi precedentemente condotta, risulta che l'organizzazione operaia è lo strumento più perfetto con cui i lavoratori realizzano l'ipotesi madre della libera concorrenza, contrariamente all'opinione corrente degli economisti classici: abbiamo visto altresì come, dalla realizzazione approssimativa di questo desiderato, ne risultino i benefici morali, intellettuali e fisici dei lavoratori, voluti dalla società.

Quindi se la legge positiva, partendo da un dato economico falso, ha tutelato sin qui in senso negativo la cosiddetta *libertà di lavoro*, deve di conseguenza logica che se oggi, il dato economico, per essere vero, è capovolto, la legge deve cambiare precisamente nel senso diametralmente opposto.

Sarebbe proprio inutile difendere teoricamente l'organizzazione operaia, per poi permettere che alcuno la ammazzi in via di fatto, valendosi non già di un potere, ma di un prepotere.

Né la verità si modifica, se noi guardiamo alle conseguenze di un tale nuovo indirizzo legislativo nel rispetto dei crumiri. Questi hanno indubbiamente tutti i diritti, incominciando da quello di opprimere, con la loro azione individuale, la libertà altrui.

Si potrebbe opporre che gli industriali potrebbero agevolmente eludere la legge, organizzando i non federali e opponendo la loro azione a quella dei Sindacati esistenti. Ma questo pericolo si sposta a un momento successivo:

1° Che organizzare i detriti della società è opera tutt'altro che facile e soprattutto molto costoso;

2° Che l'organizzazione ha tali mali virtù educative, che i crumiri, dopo qualche anno di vita unionistica, cesseranno di essere per trasformarsi in operai ti. Sarebbero contrari alla natura umana pensare che, quando essi avessero in mano l'arma per elevarle le proprie condizioni di vita, continuassero ad agire come lavoratori isolati e sperduti, per lo gusto solo di far piacere ai capitalisti e dispetto ai loro compagni dell'altro Sindacato. E' solo nel contratto isolato che l'industriale può far valere le sue superiorità di contrante veramente libero: nel contratto collettivo egli perde forzatamente la sua posizione di privilegio.

Meno assoluto diventa questo giudizio, se noi riguardiamo alle possibili conseguenze che potrebbe avere una legislazione «anticrinaria» sull'avvenire stesso delle organizzazioni. Il pericolo maggiore è che queste, seguendo le sorte di tutti gli organismi privilegiati, degenerino nella qualità della mano d'opera di cui si sono fatte appaltatrici. E il pericolo è tanto più grave, in quanto una corrente effettiva fra Sindacati di vario colore, «giallo, rosso», ecc., è almeno in lunghi periodi, poco plausibile.

Troppi importanti ed evidenti sono gli interessi comuni, troppo chiara la visione del lavoro che la classe lavoratrice deve sviluppare, per poter credere che l'industriale privato, sia nei campi economico-privato, che i Sindacati concorrenti non si accorgano ben presto, combattendosi, finiscono col fare unicamente gli interessi della classe capitalistica. Così, nel grande sciopero cotoniero di Intra dello scorso 1906, noi vedemmo i rappresentanti della Lega cattolica sostenere la lotta contro i padroni di fianco e con perfetta uniformità di intenti con quelli della socialista Lega operaia e della locale Camera del Lavoro. L'industria, se possiamo dire così, della organizzazione operaia si avvicina, sotto certi aspetti, a quella, ad esempio, delle ferrovie: i capi si accorgono che è assurdo mantenere un duplice impianto per uno stesso servizio e si sindacano e si fondono, a carico di consumatori.

L'obiezione economica è dunque veramente formidabile. Il discuterla a fondo ci porterebbe troppo lontano per il nostro scopo.

A noi basta qui avere riassunto — raggrup-

pando la materia in quattro casi progressivi — a quali conseguenze giuridiche portano — a veder nostro — le premesse economiche che abbiamo esposte in materia di libertà di lavoro: ed esse ci sembrano degne di rilievo.

(*Data la protulione del prof. A. Gabiati.*)

IL REFERENDUM sull'Indennità Parlamentare

L'on. G. Giuliani è favorevole che si presenti subito il progetto di legge; dubita che la maggioranza voglia approvarlo.

Si riporta ad una sua interrogazione testa svolta alla Camera, con la quale chiede l'indennità parlamentare, preferibilmente coi gettoni di presenza.

L'on. De Valeri a suo modo di vedere, dovrebbe la legge essere presentata con le firme di tutti i deputati che la vogliono.

Dovrebbe essere avanzata al più presto possibile, se si ritiene che possa venire approvata, altrimenti farne oggetto della prossima piattaforma elettorale dei partiti popolari democratici.

Se il Governo si oppone, difficilmente la maggioranza, così com'è, approverebbe la legge.

Questa dovrebbe andare poi in vigore alla prossima legislatura; che il progetto di legge non può essere approvato in nessuna maniera che la legge venga elusa, si che un deputato possa prendere l'indennità e occuparsi dei propri affari professionali.

Col'indennità, il deputato dovrebbe dar tutta la sua attività ai lavori legislativi.

L'on. Montemartini:

1° e 2° — Quando le classi lavoratrici sentono la necessità di avere la capacità (come dimostrato ora di sentire e di avere) di conquistare direttamente i pubblici poteri e di valersene, esse devono cercare anche la possibilità di compiere la nuova funzione, ed allora la presentazione di un progetto di legge per dare l'indennità ai deputati non è soltanto di opportunità, ma può soprattutto in qualunque momento.

3° — Dubito che l'attuale maggioranza sia favorevole.

4° — Lo penso che l'indennità ai deputati debba, almeno per ora, essere accompagnata da un ritorno allo scrutinio di lista a base molto larga, senza di che invece di elevare le funzioni dei rappresentanti della Nazione, la si abbasserebbe a quella dei simbolici mandatini di interessi locali presso il Governo centrale.

5° — A mio avviso è preferibile, ad un'indennità annua, un *gettone di presenza* che potrebbe essere di lire cinquanta.

Le assenze dovrebbero portare non solo alla perdita del gettone ma ancora ad una multa (chiamiamola per adesso così) di lire ventincinque.

Nel complesso l'indennità non dovrebbe mai superare le ottomila lire annue.

Non entro in ulteriori dettagli, trascurando anche di occuparmi dell'incompatibilità o di altro perché qui non è il caso.

3° — Nel sistema dell'indennità il viaggio gratuito dovrebbe essere limitato alla percorrenza fra il collegio e Roma; il luogo di residenza e il luogo di luogo di residenza.

E' soltanto rendendola simpatica al Paese che l'indennità può essere dal Paese stesso assistita. Per ottenere questa simpatia una delle prime cose da cercare è quella che si ammetta l'indennità solo nell'interesse ben preciso della funzione politica col'esclusione del tornaconto privato.

4° — Secondo me la Camera non approverà neppure un'indennità così concepita per quanto sia probabile che una proposta modesta del genere della mia, possa riscuotere una votazione notevole assai superiore a quella che si sarebbe avuta in altri tempi.

L'on. Pio Viazza:

1° — La crede doverosa in linea morale perché ora anche i più galantuomini e sensibili trascurano i doveri del mandato politico per le esigenze professionali. Sarebbe certamente un'altra cosa quando l'indennità rendesse scrupolosi i migliori. Invece della suggestione del mal esempio avremmo quella del buon esempio.

2° — Credo che tutte le epoche siano ugualmente buone.

3° — Credo che avrà l'ostilità palese di molti e quella occulta di assai più. Quelli che godono attualmente di una posizione parlamentare privilegiata male vedrebbero aumentare le probabilità della concorrenza da parte degli altri.

4° — E' un po' difficile rispondere. Secondo i limiti ed i modi della indennità deriverebbero conseguenze diverse.

L'on. G. Cortese:

è favorevole e ritiene sempre opportuna la presentazione, quando chi la presenta è un deputato autorizzato.

Se fosse vissuto Cavallotti, ritiene che il progetto a quest'ora sarebbe legge.

Converrebbe dare la medaglia di presenza, che è più dignitosa dello stipendio; bisognerebbe che il deputato lasciasse ogni altra mansione, con diritto alla pensione per chi ha uffici con tale diritto.

(Continua).

LA STATISTICA OPERAIA

Le statistiche sui salari e gli orari degli operai tedeschi.

Da noi, in Italia, la statistica è considerata un lusso di perdigiorni. La statistica non ha nulla a che fare colta lotta di classe; quindi niente statistica o addosso alla statistica. Questo, s'intende, in teoria. In pratica la cosa cambia aspetto. In pratica tutte le volte che una classe si agita e vuol far delle conferenze, va a seccare Tizio, Caio e Sempronio per aver dei dati sui salari, gli orari, gli operai impiegati, le fabbriche esistenti, ecc., ecc. Ma nessuno sa dove per scarsi questi benedetti dati. E allora, addosso, una seconda volta alla statistica!

« A titolo d'onore e come eccezione che conferma la regola, vanno ricordate però la Federazione dei Cappellai, la quale, per merito e per opera del suo solerte e lungimirante segretario Reina ha pubblicato — editore l'Ufficio del Lavoro — un pregevole studio sulla propria attività e sull'industria dei cappelli in Italia, e la Sezione dei muratori di Milano, che ha raccontato, in bella forma e in bell'abito, tutta la sua gloriosa storia.

Altre organizzazioni dimostrano un certo interesse per la statistica; ma la maggior parte si mantiene in un mussulmano riserbo, altamente commendevole, perché è di razza. La Francia sindacalista è, anche in ciò, sorella nostra gemella.

Le organizzazioni tedesche — che è come dire le organizzazioni che han fatto i più colossali e più rapidi progressi in pochi anni — han capito da tempo che per combattere sul serio e non per burla le lotte del lavoro, per organizzare efficacemente la propaganda, per agire insomma, occorre conoscere bene il campo sul quale si deve operare. E da tempo fanno inchieste periodiche sulle condizioni di lavoro e di vita, tanto degli organizzati come dei non organizzati e pubblicano periodicamente dei pregevoli studi di statistica operaia, che sono delle riviste degli eserciti proletari organizzati e da organizzarsi.

Diamo qui, in succinto, come incitamento e ammaestramento, i risultati di parecchie di queste statistiche delle organizzazioni tedesche oltre a quelli che abbiamo già dati nella cronaca internazionale sui muratori e riservandoci di darne altri in seguito.

**

Le rilevazioni statistiche sul personale avventizio dell'industria tipografica e litografica abbucarono 12.776 persone, di cui 8576 donne a 4200 uomini.

Di questi 9365 erano organizzati. Il personale avventizio di queste industrie in Berlino guadagna per lo più intorno ai 24 Mk. per settimana.

Le statistiche sui legatori di libri e affini compresero 16.665 operai, 22.655 operaie, 2575 lavoranti avventizi e 2382 apprendisti. Di tutti questi operai il 38 per cento erano organizzati nel 1900. Gli orari oscillano dalle 54 alle 60 ore per settimana.

Gli incisori di note sono numerosi specialmente in Lipsia. Le loro condizioni si sono però venute peggiorando in questi ultimi anni. Essi guadagnavano in media Mk. 1584 nel 1906, mentre nel 1904 i salari medi erano stati di Mk. 1630. Così dicasi degli incisori di note di Berlino che avevano un salario medio di Mk. 1736 nel 1904, mentre nel 1906 non riuscirono a guadagnare che Mk. 1639.

Gli orari dei cesellatori variano dalle 50 alle 55 ore, quelli degli incisori dalle 54 alle 60. Il salario medio degli incisori è di Mk. 20 settimanali a Breslavia, Mk. 31 a Düsseldorf e Mk. 13 a Erbach. Si noti la oscillazione.

I cesellatori guadagnano Mk. 23,50 a Altenburg, Mk. 29 a Berlino e a Dresda. I salari dei minatori dal 1886 ad oggi sono aumentati dal 20 al 60 per cento. Gli apprendisti nel 1904 guadagnavano Mk. 1,20 al giorno; i salari degli altri operai oscillavano da Mk. 3,35 a 4,78 al giorno. Le mercedi più alte si hanno nella regione della Ruhr, le più basse nella Slesia inferiore.

I lavoranti cappellai lavorano 9-10 ore. I salari massimi sono quelli dei faconniers per cappelli di seta (Mk. 30-35 per settimana), i salari medi quelli dei bichonneurs (25 Mk.), i minimi quelli delle guarnitrici (Mk. 10-15).

Gli scultori sono 8186, dei quali il 63 per cento sono organizzati. I loro orari variano dalle 50 alle 54 ore settimanali. I

salari degli scultori in legno sono di Mk. 22, quelli degli scultori in pietra di Mk. 31 per settimana.

Gli stuccatori, gessatori e affini, contemplati nella statistica sono 9803, dei quali organizzati 6358. Gli orari sono di 9-10 ore. I salari presentano forti oscillazioni, giacché si va da 25 a 90 pf. all'ora. Una tariffa è stata conchiusa in Metz e dintorni, la quale fissa a 10 ore l'orario e a 60 pf. all'ora il salario.

Gli orari dei pittori, imbiancatori e affini stanno tra le ore 9,30 e le 10,30. I salari oscillano tra i 30 e i 50 pf. all'ora. In alcuni siti raggiungono i 60. Dall'organo della Federazione si apprende che durante il 1906 ben 19.260 pittori e imbiancatori hanno migliorato le loro condizioni di lavoro.

L'orario medio dei retrai è di 10 ore, il salario varia dai 37 ai 42 pf. all'ora. Alcuni operai ricevono anche 55 e 60 pfennig.

I carpentieri hanno di solito orari di 9-10 ore; in alcuni siti si arriva anche alle 11 ore. I salari medi sono di pf. 40-50 all'ora; i salari massimi si hanno in Amburgo ove si toccano i 75-80 pfennig.

Passando alla Federazione dei metallurgici, l'orario medio dei fonditori è di ore 10 1/2, il salario oscilla tra i 21 e 24 Mk. per settimana.

I tagliatori di lime lavorano 10 ore con un salario di 30-35 pf. all'ora.

I lavoranti in metalli preziosi hanno orari di 10 ore, con un provento annuo aggirantesi intorno a Mk. 1200. Gli orari dei ramai variano dalle 9 alle 11 ore; il salario medio è di pf. 42 all'ora. Delle persone occupate nelle officine meccaniche e nelle botteghe da fabbro-ferraro, la statistica noverò 22.027 operatori; orario di 10-11 ore. Il salario è di Mk. 21-25 per settimana.

Alcuni piccoli proprietari fabbri usano dare vito e alloggio ai loro dipendenti, nel qual caso il salario è ridotto a Mk. 8-9 per settimana. In genere nelle piccole aziende i salari sono più bassi che nelle grandi. Da notarsi come anche in questo ramo di industria comincino ad essere introdotti i contratti collettivi di lavoro. Così in 8 città della Germania inferiore sono state chiuse tariffe fissanti gli orari a 10 ore e i salari da 32 a 52 pf. all'ora.

La statistica dei lavoranti in legno, la cui Federazione nell'anno 1902 contava 70.851 soci (che alla fine del 1906 erano saliti a 155.000) noverò 143.957 persone occupate in 10.194 aziende. In 1431 di queste aziende non vi erano operatori organizzati e in 1186 i padroni davano vito e alloggio ai loro dipendenti. In media gli orari sono di ore 58 per settimana. Quanto ai salari, il 30 0/0 percepivano da Mk. 15 a 20 per settimana; il 35 0/0 da Mk. 20 a 25; il 19 0/0 da Mk. 25 a 30. Delle donne il 71 0/0 di esse hanno mercede che stanno fra i 5 e i 10 Mk. per settimana.

Circa le varie categorie di lavoranti in legno, i falegnami avevano in media Mk. 20 nel 1897, Mk. 22,50 nel 1902; i costruttori di carri e carrozze Mk. 19,69 nel 1897, Mk. 21 nel 1902; i tornitori da Mk. 18,80 saliti a 19,57; gli spazzolai da 17,63 a 18,52; i panierai da Mk. 17,54 discesero invece a Mk. 16,03.

Le donne sono soprattutto numerose fra gli spazzolai, ove rappresentano il 51 0/0 di tutte le persone occupate, e fra i bottai (proporzione del 53 per cento). Sono pure numerose nelle botteghe da falegnami delle città della Germania del sud ove spesso concorrono col calo al sostentamento della famiglia.

I contratti collettivi di lavoro nell'industria del legno sono 217.

Venendo infine ai lavoranti sigari, questi hanno salari assai vari, che oscillano tra i 12 e i 42 Mk. per settimana. Le sigarie ricevono da 4 a 18 Mk. Gli orari variano da 8 a 12 ore. La maggior parte lavora a cottimo.

Il numero degli apprendisti è piuttosto alto, rispetto agli operai adulti.

Uno dei sintomi più manifesti della decadenza di un'area è la mancanza di calma, ossia l'irascibilità prodotta dal pessimo funzionamento dei centri inhibitori. Giolitti è evidentemente in piena decadenza. Intellettualmente arenato, come è arenato la sua baraccia politica, perde le staffe e da insieme per un nonnulla. Decadenza irrimediabile.

L'altro giorno, quando si discuteva lo sciopero delle sigarie, ebbe una crisi. Doveva trovare un pretesto qualsiasi per contestare l'odioso provvedimento della chiusura dello stabilimento di Torino, ordinato in odio alle operate colpevoli di avere abbandonato il lavoro per protestare contro i mali trattamenti, non sapete che ricorrere ad una volgarissima blague.

Disse, cioè, che le povere operaie non hanno capa di aver abbandonato il lavoro, ma che la colpa va attribuita agli agitatori professionali e pagati, i quali non si fanno scrupoli di fomentare la ribellione fra il personale. Naturalmente i moretti applaudirono. Il che non toglie che la trovata non debba essere un simbolo rivelatore dello sciopero intellettuale dell'uomo.

A parte che se le povere operaie sono vittime dei signori stipendiati non si giunge a comprendere perché la punizione ministeriale sia scesa così dura sul capo delle innocue, resta sempre che la volgarità è la volgarità anche se si arrampica sul banco dei governi della monarchia. Allo stesso modo un onesto impegno di federazione operaia, il quale agisca alla base del soffio, controllo di un comitato e dia anima e corpo per un salario di fame, potrebbe ribattere al pensionato Giolitti, al giudizio della Banca Romana che cinquanta milioni di lire di stipendi, assegnate al ministero degli interni e a un milione e mezzo di incaricati fonda segreti non servono neppure a dar al governo della monarchia un ministro di comune intelligenza.

Mancomune l'onesto lavoratore ribattebbe invano, poiché è legge che chi ha mentito a tutti i principi e a tutti i programmi scenda in basso e dica, pur di sgattaiolarsi nel contraddirittorio con gli avversari diritti, anche quello che non pensa. Lo si domandi a Pau-tano se non è vero.

— Boicottaggi in Provincia di Bologna.

A Molinella, Medicina, Mezzola e ad molti altri paesi di risata, perdura il boicottaggio contro i proprietari risicoltori che non vogliono accettare la tariffa della Lega e che vorrebbero invece imporre il patto vessatorio della consociazione dei proprietari che prende la ritenuta del 30 0/0 sulla mercede dei lavoratori.

La resistenza contro la consociazione è compatta. Persino i disorganizzati si sono associati in questa lotta contro le prepotenze padronali e per l'orario di 8 ore in risata.

Nei paesi di coltivazione di terra asciutta, moltissime leggi hanno ingaggiato scioperi come a Pianoro, S. Pian di Macina, Granarolo, S. Lazzaro, Castelfranco, Persiceto, per far trionfare il concetto della tariffa unica col massimo orario delle 10 ore di lavoro e per il salario di lire 0,20 agli uomini e lire 0,15 alle donne.

Al Crevalcore, Ponte Ronca, Borgo Panigale, Castenaso, sonvi boicottaggi, perché alcuni proprietari hanno accettato la tariffa delle leghe.

L'organizzazione invece di diminuire per queste agitazioni aumenta ogni giorno e la vittoria è quasi sicura per la completa solidarietà dei lavoratori.

L'agitazione dei contadini Romagnoli.

Perdura sempre perché i proprietari persistono nel non volere prendere in alcuna considerazione le richieste dei mezzadri.

L'agitazione dei mezzadri nelle Marche.

Assume sempre più un carattere di battaglia perché i coloni giustamente vogliono discutere il patto colonico del Comitato Agrario prima della sua arbitraria applicazione per il corrente anno.

Atti della Federazione Nazionale.

Le legge del Finoe hanno aderito definitivamente alla Federazione Nazionale e molto altre leggi del Modenese e della Romagna, delle quali daremo l'elenco al prossimo numero.

Per la statistica dell'organizzazione dei contadini.

La segreteria di questa Federazione vorrebbe compilare una statistica, possibilmente esatta, dell'organizzazione dei contadini che è la più numerosa d'Italia.

Vorrebbe pertanto che i segretari delle Federazioni, delle Camere del Lavoro, delle Leghe, dessero le notizie indispensabili per compilare una tale statistica che è d'utilità per le organizzazioni.

Per le quote federali.

È stata spedita una circolare alle Federazioni, alle Camere del Lavoro, perché distribuiscono alle leggi le marchette federali come già fecero nel 1906: solo alcune Federazioni e qualche Camera del Lavoro hanno corrisposto all'invito, mentre le altre Federazioni hanno tenuto nello scrittoio le marchette federali.

In settimana sarà spedita a tutte le leggi la circolare perché sia rinnovato il pagamento della marchetta federale per l'anno 1907.

Le organizzazioni tutto non facciano spendere a questa Federazione tempo e denaro per richiamarle a compiere il loro dovere.

Lo sciopero di Novara e di Vercelli.

Nel Novarese la resistenza si mantiene compatta nei paesi di Bellinzago, Britona, Cameri, Granzotto, Lumellogno, Romentino, San Nazzaro Sesia, Sozzago, Vespolate, Torrione, Quaranta. Lo sciopero fu concordato con lievi aumenti di salario a Casaleggio, nibbiola, Casalbeltrame. I lavoratori dovettero arrendersi a Casalvolone, perché SO donne di Borgo Vercelli, federe a Vercelli, sono andate a compiere il krumiraggio nel Novarese.

Anzi in molti paesi del Novarese in sciopero è avvenuta un'invasione di donne Vercellesi organizzate, le quali hanno così indebolita la lotta e costretti gli operai ad arrendersi.

Deploriamo che, mentre questa Federazione Nazionale fa il possibile per arrestare l'emigrazione delle monache dell'Emilia, le Vercellesi in sciopero vadano a danneggiare lo sciopero di Novara.

Siamo certi che la Federazione di Vercelli avrà provveduto e provvederà in seguito affinché non si ripeta questa indegna opera di krumiraggio.

Boicottaggi in Provincia di Bologna.

A Molinella, Medicina, Mezzola ed in molti altri paesi di risata, perdura il boicottaggio contro i proprietari risicoltori che non vogliono accettare la tariffa della Lega e che vorrebbero invece imporre il patto vessatorio della consociazione dei proprietari che prende la ritenuta del 30 0/0 sulla mercede dei lavoratori.

La resistenza contro la consociazione è compatta. Persino i disorganizzati si sono associati in questa lotta contro le prepotenze padronali e per l'orario di 8 ore in risata.

Nei paesi di coltivazione di terra asciutta, moltissime leggi hanno ingaggiato scioperi come a Pianoro, S. Pian di Macina, Granarolo, S. Lazzaro, Castelfranco, Persiceto, per far trionfare il concetto della tariffa unica col massimo orario delle 10 ore di lavoro e per il salario di lire 0,20 agli uomini e lire 0,15 alle donne.

Al Crevalcore, Ponte Ronca, Borgo Panigale, Castenaso, sonvi boicottaggi, perché alcuni proprietari hanno accettato la tariffa delle leghe.

L'organizzazione invece di diminuire per queste agitazioni aumenta ogni giorno e la vittoria è quasi sicura per la completa solidarietà dei lavoratori.

L'agitazione dei contadini Romagnoli.

Perdura sempre perché i proprietari persistono nel non volere prendere in alcuna considerazione le richieste dei mezzadri.

L'agitazione dei fonditori a Busto Arsizio-Ricostituzione della Lega tornitori ed aggiustatori - Costituzione di un Comitato di Propaganda.

(A. C.) — I lavoranti fonditori della ditta Pensotti di qui, unitamente ai lavoranti di Legnano appartenenti alla stessa ditta, hanno presentato un memoriale agli industriali esponendo i propri desiderata.

I fonditori domandano un aumento di 30 0/0 sui salari e sui cottimi e un minimo di salario stabilito, tanto per gli apprendisti come per i fonditori anziani.

Hanno pure presentato un regolamento interno, già in vigore presso diverse fonderie lombarde.

Domenica 17, gli operai si riunirono tutti alla Camera del Lavoro di Legnano per prendere deliberazioni in merito alla risposta della ditta.

Avendo la ditta stessa chiesto una proroga di otto giorni per poter nominare la propria commissione, la quale dovrà trattare e discutere il memoriale unitamente alla commissione operaia, l'Assemblea ha deliberato di concedere la proroga richiesta dalla ditta colla condizione però che la ditta Pensotti desistesse dal licenziamento del compagno Bianchi. E il signor Pensotti, dietro la forza e la solidarietà degli operai, ha deciso di abbandonare il suo progetto belicoso e reazionario di colpire il nostro compagno.

Domenica, gli operai si riuniranno nuovamente per udire la relazione della commissione.

I fonditori e gli aggiustatori si sono riuniti domenica 17, dietro l'invito dei compagni di Milano e Legnano e hanno costituita la propria Lega di resistenza.

Parlarono, invitando gli operai all'organizzazione Calzavara, il Segretario della Federazione Lombarda dei Tornitori ed affini e il compagno Azimonti, di qui.

Dietro proposta dei compagni Bernaroli ed Azimonti si è costituito un Comitato di propaganda proletaria fra i vari Consigli e Comitati delle Sezioni. La prima riunione si è tenuta mercoledì e tutti i nostri compagni hanno fatto il proponimento di iniziare un lavoro assiduo di propaganda proletaria e socialista in mezzo alla nostra massa operaia onde attirarla nell'orbita dell'organizzazione.

Al Comitato di Propaganda vadano i nostri auguri sinceri e fin d'ora, assicuriamo il nostro appoggio incondizionato.

Condizioni supplementari.

1° Nelle sussseguenti tariffe le forme attuali non potranno essere modificate.

2° Non potranno essere assunti al lavoro operai che non siano organizzati, dando la preferenza a quelli iscritti nella Sezione federativa di Occhieppo.

« Nella persuasione che quanto sopra può essere senz'altro accettato dalla S. V., ed in attesa di sollecite comunicazioni al riguardo, la Commissione sottoscritta si fa dovere di comunicare che essa è a disposizione della S. V. per eventuali trattative.

« Le risposte dovranno essere indirizzate a questa Sezione, via Rossini, 48.

« Con osservanza e stima,

Occhieppo Inferiore, 10 marzo 1907.

Per la Federazione Edilizia

FELICE QUAGLINO.

Per la Camera del Lavoro

QUIRINO ROSSO.

La Commissione

CORONA PIETRO — SCHIAPARELLI ANTONIO —

SCHIAPARELLI G. B. — BRACCO ANTONIO.

Fra cappellai.

Le sezioni riunite del Biellese hanno preso accordo all'associazione dei fabbricanti cappelli del Biellese un memoriale per modificazioni alle tariffe e condizioni supplementari per le categorie arcionne, imbastibraci e guernitrici.

Ecco le tariffe domande:

Arconne.

1. Cappelli arcionni con forza motrice pesati in quattro pezzi, L. 3,50 ogni cento;

2. Cappelli arcionni a mano pesati in due pezzi, L. 5 ogni cento;

3. Cappelli arcionni a mano pesati in quattro pezzi, L. 6 al cento;

4. Abolizione di ogni facchinaggio, e il lavoro sia consegnato e ritirato ove lavora l'arcionne;

5. Abolizione pagamento scariti quando ne è causa la macchina.

Imbastibraci.

1. Lire 4 ogni cento cappelli imbastibraci;

2. Maggiore tolleranza negli scarti.

Guernitrici.

1. Cappelli comuni prezzo L. 0,70 alla dozza;

» con frontale » 0,80 » » »

» balenati » 0,80 » » »

2. Fodere e stampi attaccati dalle giornaliere oppure mediante supplemento;

3. Aumento alle giornaliere in genere, cent. 25 al giorno;

4. Per le giornaliere il lavoro straordinario sia retribuito col 25 0/0 d'aumento;

3. Bordatrici a cottimo, L. 1 ogni cento cappelli bordati, ed escluse da altri lavori.

Obbligo ai fabbricanti di non occupare anche per queste categorie operai non organizzati nella Federazione cappellai.

Mentre per le altre categorie si ebbe in questi anni un considerevole miglioramento, queste categorie non subirono variazione alcuna.

Si spera che, date queste considerazioni, i principali saranno favorevoli alla concessione delle domande presentate.

Boicottaggi in Provincia di Bologna.

A Molinella, Castelfranco, Persiceto, per far trionfare il concetto della tariffa unica col massimo orario delle 10 ore di lavoro e per il salario di lire 0,20 alla donna e lire 0,15 al uomo.

La resistenza contro la consociazione è compatta. Persino i disorganizzati si sono associati in questa lotta contro le prepotenze padronali e per l'orario di 8 ore in risata.

Nei paesi di coltivazione di terra asciutta, moltissime leggi hanno ingaggiato scioperi come a Pianoro, S. Pian di Macina, Granarolo, S. Lazzaro, Castelfranco, Persiceto, per far trionfare il concetto della tariffa unica col massimo orario delle 10 ore di lavoro e per il salario di lire 0,20 agli uomini e lire 0,15 alle donne.

Al Crevalcore, Ponte Ronca, Borgo Panigale, Castenaso, sonvi boicottaggi, perché alcuni proprietari hanno accettato la tariffa delle leghe.

L'organizzazione invece di diminuire per queste agitazioni aumenta ogni giorno e la vittoria è quasi sicura per la completa solidarietà dei lavoratori.

Tariffe.

Mattoni ordinari L. 6,50 al mille

Tegole » 14 — »

Mattoni piccoli » 6 — »

* porcelli » 10 — »

* randati » 14 — »

Pianelle grandi » 14 — »

* medie » 1 — »

* piccole » 7,50 — »

Quadrati grandi » 14 — »

* piccoli » 11 — »

Mattoni sagomati » 11,50 — »

* da pozzo » 10 — »

L'agitazione del personale delle manifatture tabacchi.

Lo sciopero generale proclamato per il giorno 11 marzo fu sospeso per dar luogo a nuove trattative per una composizione amichevole. Per mezzo dell'on. Boselli fu domandato un colloquio al Direttore Generale delle privativeri, il quale si rifiutò.

In queste condizioni, visto che non si voleva assolutamente trattare con il personale fosse questo al lavoro od in sciopero, la Federazione deliberò lo sciopero generale immediato ed una Commissione partì per Roma per dirigere di lì il movimento.

L'invito allo sciopero fu dimorato l'11 marzo; la mattina del 13 delle sedici manifestazioni tabacchi, otto si astennero dal lavoro, sette telegrafarono di astenersi a cominciare dal 14, una, avendo ricevuto l'invito in ritardo, si dichiarò pronta a fare ciò che la Federazione le ordinasse da fare. Dimodoché sciopero era perfettamente riuscito.

Il 13, l'on. Giolitti disse alla Camera che non avrebbe concesso nulla perché il movimento dello sciopero era ingiusto e portava a prova un telegramma spedito dalla sede centrale ad una manifattura in cui si diceva di scioperare prendendo a pretesto la foggia; il telegramma è aperto. Disse Giolitti di non voler ricevere il Segretario della Federazione perché questi scriveva una lettera insultante all'on. Massimi: «la lettera è aperta». Disse avrebbe preso in considerazione le domande operate quando fosse tornata la calma nelle manifatture. La Camera coronò con frenetici applausi le dichiarazioni giolitiane.

Lo stesso giorno l'on. Pozzo ricevette la Commissione operaia e fece le stesse dichiarazioni di Giolitti.

La Commissione vedendo come il Governo non era per nulla disposto a cedere, poco o nulla appoggiata dai deputati che avrebbero dovuto essere amici i soli Morgari, Chiesa Eugenio e Deffelice si interessarono nella vertenza per evitare lo sfasciamento dell'organizzazione continuando una resistenza che non avrebbe potuto vincere il padrone, decide d'inviare gli operai a tornare immediatamente al lavoro.

Le Sezioni unanimi accettarono quest'invito, così come avevano accettato quello di sciopero.

Il mattino del 15 si presentarono al porto degli stabilimenti: questi d'ordine del Governo restarono chiusi.

Così pure alla Commissione che aveva domandato la riapertura di quello di Torino, fu risposto per mezzo dell'on. Bertetti che se il personale in un'assemblea presieduta dal deputato monarchico Panie si fosse dichiarato pentito e avesse domandato perdono di quanto aveva fatto, allora forse avrebbe studiato se era il caso di riaprire la manifattura prima del 1º aprile.

Era la sfida aperta cincinatamente lanciata alla massa operaia: era la negazione del diritto di organizzazione di sciopero a tutti i lavoratori dello Stato.

La Commissione allora decise di invitare le Sezioni a tornare a queste condizioni al lavoro e concentrare tutta la lotta a Torino.

Il Governo riaprì le manifatture il 17, licenziando cinque operai di Chiavari che non avevano voluto tradire i loro compagni, sospendendo a tempo indeterminato diversi di Sestri Ponente.

La Sezione di Torino, a cui la Commissione riferì il suo operato, approvò il seguente ordine del giorno, proposto dal Segretario federale:

« Il personale della Manifattura Tabacchi di Torino, sentita la relazione della Commissione, forte del suo buon diritto, fidante nella solidarietà del proletariato, delibera di non sottoscrivere ad umiliazioni di sorta ».

La sera del 17, la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Torino, votò il seguente ordine del giorno:

« La Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, riunita con i rappresentanti delle diverse categorie di lavoratori dello Stato, ferrovieri, guerra, ecc., residenti in Torino; sentita la relazione sull'esito delle pratiche svolte a Roma per la soluzione delle vertenze fra il personale delle Manifatture tabacchi e Governo;

« delibera di dare i condizionato appoggio morale e materiale alle sigariste, perché possono resistere alla prepotenza governativa;

« ed invita tutti i dipendenti dello Stato a fare energia azzione perché sia rispettato in essi il diritto di sindacato e di sciopero ».

A questo punto è la questione: sta ora a tutto il proletariato organizzato dire la sua parola nel conflitto.

L'agitazione degli operai marmisti e calzolai di Mondovì.

Già altra volta accennai all'agitazione delle marmiste di Mondovì per ragioni di tariffa. Essi hanno presentato un memoriale ai principali chiedendo:

1º Aumento del 25 per cento sulle paghe attuali;

2º Che con tale aumento non s'aria varia la tariffa attuale per i lavori fuori di città.

Il tempo utile ai principali per la risposta scade col 31 corr., ed intanto i compagni marmisti dei di fuori non si rechino a Mondovì in detto periodo di lotta.

I calzolai. — Anche i lavoratori in calzature si sono riuniti, martedì 19 marzo, e diedero mandato al Comitato della Lega di formare un memoriale da presentarsi ai padroni chiedendo un aumento sui cottimi at-

tuali. Detto memoriale verrà prima discusso in assemblea generale espressamente convocata.

Le agitazioni di Milano.

È vero. Da tempo sono silenziosi. Colpa è del tempo che fugge veloce dinanzi all'opere. Debbo quindi riassumere il passato per riprendere una più regolare continuità di corrispondenze.

Tra le manifestazioni politiche e quelle di protesta, i Comizi dei parrucchieri e dei commessi, la classe operaia non ebbe certo occasione di rimanere inerte. Il solo Bellotti è costretto all'inerzia forzata in carcere perché volle invitare i compagni a smettere una manifestazione mancata.

Né è dubbio che pure alla Camera siamo in continua ascensione morale e materiale.

Un mese si susseguono agitazioni e tenenze. E venne a talune soltanto per ragioni di opportunità.

L'Unione Cooperativa — e per essa il suo Consiglio — ha fatto una scoperta di una modernità esemplare. Quando si verifica in qualche riparto un ammancio di inventario, e se non se ne trova il responsabile o la causa, si licenzia tutto il personale. Vi pare buona? Ad ogni modo la cooperazione stavolta insorge al capitalismo. Il personale in causa non solo, ma tutti gli operai insorsero contro questo sfregio ai diritti dei lavoratori e continuò l'agitazione. Intanto si attende anche il verdetto dei probiviri, cui ricorse uno dei colpiti.

E' pure la ditta Bocconi, che dona una Università a Milano, padiglioni per malati, cliniche rifiute per beneficenza fuori, continua ad essere malefica dentro. In questi passati giorni licenziato commessi e impiegati — che lavorarono ad arricchire il principale per 20, 30 e anche 37 anni — senza ragione alcuna, salvo quella di sostituirli con giovani che costano meno. Così l'intero personale s'è sentito in pericolo e affidossi alla Camera del Lavoro e all'Unione impiegati.

— Le nostre sigarie fanno splendidamente il loro dovere nel recente movimento. Prime fra quelle delle altre manifatture abbandonano il lavoro e dimostrano coscienza e fiducia nell'organizzazione. Chiudendo — per disciplina — lo sciopero, deliberrano di versare settimanalmente 50 centesimi le ragazze, 1 lire le donne, 1,50 gli uomini, a favore delle compagnie di Torino e sintanto che queste saranno rientrate nella manifattura.

— I parrucchieri hanno trovato un diverso settimanale. — La sorveglianza ai negozi che si aprono al lunedì. Ed i vetrai ne hanno pure un utile per le lastre rotte. In settimana però si risolverà — credesi — il problema.

— I brumisti, dopo la decisa introduzione del tassometro, hanno presentato alcune domande all'assessore Candiani, che in parte già accettò. Altre sono in sospeso, fino a che la pratica avrà dato mezzo di stabilire se hanno ragione di essere. E lasciando da parte altre verenze minime — per oggi depongo la penna.

C. D.

POLITICA SCOLASTICA

Il grande Comizio contro l'analfabetismo a Roma.

Tutti i fatti quotidiani ne hanno parlato la settimana scorsa, ed i periodici scolastici nel loro numero ultimo pubblicato ne recano diverse relazioni seguite da commenti.

Non sarà tuttavia inopportuno che anche noi ne facciamo menzione.

Il Comizio ebbe luogo allo *Sferisterio spagnolo*, con grande concorso di popolo: circa tre mila persone. Erano ufficialmente rappresentate in gran numero diverse associazioni operaie e di professioni, ma risultò che le adesioni di società diverse di deputati.

Furono presenti gli on. Mazzoni, Caratti e Turati, rappresentanti del maestro Di Donato, presidente del Comizio.

L'on. Mazzoni, con una eloquente comparazione di cifre, dimostrò tutta la vergogna d'Italia in confronto alle altre nazioni più sollecite della scuola. Fece una completa enumerazione di quanto oggi occorre per la scuola, di quanto occorre «non pure per formare la coscienza critica», moderna, non purificata dall'antico credo, ma «anche le buone lezioni per combattere un nemico, il quale vede nel trionfo della scuola laica la sua sconfitta, il quale comprende che l'educazione del giovane prepara la laicità di dominio della nazione, occorre che la scuola laica utilmente, efficacemente riesca a combattere la scuola dei preti...».

Altro volta, il genio individuale guidava i popoli, oggi l'Europa, l'America, «tutti sono popoli civili nel mondo, sono guidati non più dal genio dell'individuo, ma dal genio delle moltitudini».

L'on. Caratti esordisce con un paragone assai geniale, dicendo che da noi, l'analfabetismo ha qualche cosa di comune con tumore di una certa donna, che di esso si ricorda solo quando più la faceva male, ma che vi si era abituato tanto da non sapersi decidere a farselo estirpare.

Dicono che poco a poco il tumore è giunto a generarsi sul arterie, ad impacciare la circolazione del sangue, ad avvelenare tutto l'organismo; e che di fronte e in opposizione alla prosperità industriale ed economica a cui l'Italia pur in ritardo, è giunta, c'è, specie in certe zone di popolo tutto un abbassamento, un deperimento morale, che si riflette in Parlamento e in tutto il paese, e per il quale la nostra borghesia sarebbe un delito verso la storia nostra di ieri e verso il ventre qui abbiamo diritto.

L'on. Turati, dopo un brillante esordio domanda: « Vogliamo noi fare un gran'atto di volontà in questa più vera e maggiore liberalizzazione d'Italia dal straniero più esercitabile, dal despota più feroce, dalla barbarie civile? Affiliamo le armi, uniamo tutte le forze e tutti i partiti si uniscono per condurre a termine questa crociata verso la civiltà, e che finalmente le nostre bandiere sventolino sulle vette delle mete prese. Ma vi è un equivoco:

il credere che il problema dell'analfabetismo si risolva isolatamente per sé, il problema dell'analfabetismo, il problema della laicità della scuola si fondano in un problema solo: quello dell'istruzione largamente diffusa, efficacemente impartita ». Egli, come collettivista, è favorevole all'avocazione delle scuole allo Stato; ma vuol si tenga conto che noi abbiamo due Itali scolastiche: una che ha il 7 per cento d'analfabeti ed un'altra che ne ha il 90 per cento. Si presta a questo della scuola dell'infanzia, delle elementari, del mestiere che illumina e rischia le piccole anime che vi vengono affidate; e dice che il maestro dev'essere improduttivo come un ufficiale del deserto, quando non lascia nello scolaro l'abitudine e il desiderio di istruirsi sempre, anche oltre i pochi anni di scuola. Conclude con queste testuali parole: « Concludo, o cittadini, con una temeraria parola: voglio parlare di chiama complicità di ignoranza, alla Camera: voi volete ed è nobile ambizione, dare il *la* per una campagna alla scuola in tutta Italia; consentite che dopo la parola di Mazza, che parla degli orrori della scuola romana, io vi preghi, o cittadini, o proletari di Roma, di voler dare l'esempio: di agire anche qui e prima di tutto qui, nel vestito scuro del popolo, questo è il vostro dovere. Io ho sentito la discussione dell'altra sera al nostro Consiglio comunale, e ho avuto sotto le mie spalle, non so se sono rosso, d'esser italiano, vedendo riusciata la retezione scolastica comunale e accordata nella forma di contrabbando della beneficenza clericale sussidiata, quando cento città sono avanzate su questo terreno, quando il Governo e le leggi danno la precedenza alle spese per le istituzioni scolastiche. Ebbene, voi avete questo dovere di farlo anche voi, e io vi invito a liberare il Campidoglio da chi lo disornera, alzate queste vostre bandiere inconfessate contro l'oltraggio della civiltà di Roma e d'Italia. Il Comune krumiro degli scioperi, che erige oggi degli uffici del lavoro per abbattere la massima organizzazione proletaria città d'Italia, il Municipio, che nega la retezione scolastica ai cioppi, che nega la Rue Tarpea non in Campidoglio ».

Scioperi ed Agitazioni all'estero

Serrata degli scaricatori nel porto d'Amurgo.

Amurgo, lì 16 marzo 1907.

Questo conflitto è giunto reso improvviso, né inaspettato; già dalla serrata del mese di maggio dell'anno scorso, si aveva tentato con tutti i mezzi di distruggere l'organizzazione dei Lavoranti del porto (scaricatori) per arrivare così ad aprire una breccia nel fascio dei Lavoratori del mare. I signorotti del porto d'Amurgo speravano di raggiungere il loro intento per mezzo d'un Bureau, da essi fondato, che faceva regolamenti a tutto pasto e per mezzo d'un gabinetto nero ad esso annesso. Ma essi avevano fatto i conti senza gli scaricatori. Allora cominciarono ad elevare delle continue difficoltà per provocare gli operai, ma non riuscirono a ciò. Per contro essi si strinsero sempre più fortemente insieme.

Dopo la serrata di maggio i lavoranti presentarono la richiesta per avere seggi e voti all'Ufficio di collocamento: ciò però venne per principio rifiutato dagli armatori. Quale rappresaglia i caricatori presero la decisione che dal 28 maggio u.s. in avanti si sarebbero rifiutati a prestare il lavoro notturno dopo le 22 (cioè essi avrebbero lavorato dalle 6 alle 22 e nelle domeniche e giorni festivi). Gli armatori fecero in principio difficoltà per provocare gli operai, ma non riuscirono a ciò. Per contro essi si strinsero sempre più fortemente insieme.

Dopo la serrata di maggio i lavoranti presentarono la richiesta per avere seggi e voti all'Ufficio di collocamento: ciò però venne per principio rifiutato dagli armatori. Quale rappresaglia i caricatori presero la decisione che dal 28 maggio u.s. in avanti si sarebbero rifiutati a prestare il lavoro notturno dopo le 22 (cioè essi avrebbero lavorato dalle 6 alle 22 e nelle domeniche e giorni festivi). Gli armatori fecero in principio difficoltà per provocare gli operai, ma non riuscirono a ciò. Per contro essi si strinsero sempre più fortemente insieme.

Dopo la serrata di maggio i lavoranti presentarono la richiesta per avere seggi e voti all'Ufficio di collocamento: ciò però venne per principio rifiutato dagli armatori. Quale rappresaglia i caricatori presero la decisione che dal 28 maggio u.s. in avanti si sarebbero rifiutati a prestare il lavoro notturno dopo le 22 (cioè essi avrebbero lavorato dalle 6 alle 22 e nelle domeniche e giorni festivi). Gli armatori fecero in principio difficoltà per provocare gli operai, ma non riuscirono a ciò. Per contro essi si strinsero sempre più fortemente insieme.

Dopo la serrata di maggio i lavoranti presentarono la richiesta per avere seggi e voti all'Ufficio di collocamento: ciò però venne per principio rifiutato dagli armatori. Quale rappresaglia i caricatori presero la decisione che dal 28 maggio u.s. in avanti si sarebbero rifiutati a prestare il lavoro notturno dopo le 22 (cioè essi avrebbero lavorato dalle 6 alle 22 e nelle domeniche e giorni festivi). Gli armatori fecero in principio difficoltà per provocare gli operai, ma non riuscirono a ciò. Per contro essi si strinsero sempre più fortemente insieme.

Dopo la serrata di maggio i lavoranti presentarono la richiesta per avere seggi e voti all'Ufficio di collocamento: ciò però venne per principio rifiutato dagli armatori. Quale rappresaglia i caricatori presero la decisione che dal 28 maggio u.s. in avanti si sarebbero rifiutati a prestare il lavoro notturno dopo le 22 (cioè essi avrebbero lavorato dalle 6 alle 22 e nelle domeniche e giorni festivi). Gli armatori fecero in principio difficoltà per provocare gli operai, ma non riuscirono a ciò. Per contro essi si strinsero sempre più fortemente insieme.

Dopo la serrata di maggio i lavoranti presentarono la richiesta per avere seggi e voti all'Ufficio di collocamento: ciò però venne per principio rifiutato dagli armatori. Quale rappresaglia i caricatori presero la decisione che dal 28 maggio u.s. in avanti si sarebbero rifiutati a prestare il lavoro notturno dopo le 22 (cioè essi avrebbero lavorato dalle 6 alle 22 e nelle domeniche e giorni festivi). Gli armatori fecero in principio difficoltà per provocare gli operai, ma non riuscirono a ciò. Per contro essi si strinsero sempre più fortemente insieme.

Dopo la serrata di maggio i lavoranti presentarono la richiesta per avere seggi e voti all'Ufficio di collocamento: ciò però venne per principio rifiutato dagli armatori. Quale rappresaglia i caricatori presero la decisione che dal 28 maggio u.s. in avanti si sarebbero rifiutati a prestare il lavoro notturno dopo le 22 (cioè essi avrebbero lavorato dalle 6 alle 22 e nelle domeniche e giorni festivi). Gli armatori fecero in principio difficoltà per provocare gli operai, ma non riuscirono a ciò. Per contro essi si strinsero sempre più fortemente insieme.

Dopo la serrata di maggio i lavoranti presentarono la richiesta per avere seggi e voti all'Ufficio di collocamento: ciò però venne per principio rifiutato dagli armatori. Quale rappresaglia i caricatori presero la decisione che dal 28 maggio u.s. in avanti si sarebbero rifiutati a prestare il lavoro notturno dopo le 22 (cioè essi avrebbero lavorato dalle 6 alle 22 e nelle domeniche e giorni festivi). Gli armatori fecero in principio difficoltà per provocare gli operai, ma non riuscirono a ciò. Per contro essi si strinsero sempre più fortemente insieme.

Dopo la serrata di maggio i lavoranti presentarono la richiesta per avere seggi e voti all'Ufficio di collocamento: ciò però venne per principio rifiutato dagli armatori. Quale rappresaglia i caricatori presero la decisione che dal 28 maggio u.s. in avanti si sarebbero rifiutati a prestare il lavoro notturno dopo le 22 (cioè essi avrebbero lavorato dalle 6 alle 22 e nelle domeniche e giorni festivi). Gli armatori fecero in principio difficoltà per provocare gli operai, ma non riuscirono a ciò. Per contro essi si strinsero sempre più fortemente insieme.

Dopo la serrata di maggio i lavoranti presentarono la richiesta per avere seggi e voti all'Ufficio di collocamento: ciò però venne per principio rifiutato dagli armatori. Quale rappresaglia i caricatori presero la decisione che dal 28 maggio u.s. in avanti si sarebbero rifiutati a prestare il lavoro notturno dopo le 22 (cioè essi avrebbero lavorato dalle 6 alle 22 e nelle domeniche e giorni festivi). Gli armatori fecero in principio difficoltà per provocare gli operai, ma non riuscirono a ciò. Per contro essi si strinsero sempre più fortemente insieme.

dichiararono conformi alla decisione presa il 28 maggio 1906.

L'Unione per il movimento del porto (*Hafenbetriebsverein*) prolungò due volte il tempo per prendere una deliberazione; l'ultimo termine era l'11 marzo corrente.

Il marzo... Tutti gli scaricatori si rifiutarono di firmare una rivista presentata dagli armatori. Apposero la loro firma solamente dei vecchi e degli invalidi. Il numero degli scaricatori esclusi che sono finora iscritti nelle liste dell'organizzazione, ammonta in totale a 3599, dei quali 2780 sono ammogliati, con 4882 figli, celibi 842. Alle vecchie condizioni si lavora ancora in 7 esercizi, con 500 uomini, dove però non sono occupati krumiri. La serrata si limita ai soli scaricatori; tutte le altre categorie lavorano.

Su alcuni bastimenti si lavora, ma bisogna domandarsi in quel modo.

Coi tre vapori « City of Bradford », « Ophelia » e « Portia » sono arrivati in totale 760 operai-volontari inglesi, di modo che ci sono qui ora circa 1500 inglesi.

Secondo le relazioni dei giornali inglesi, la Hamburg-American Line cerca d'ingaggiare in Inghilterra operai per Amburgo, alle seguenti condizioni: marzo 20 vengono subite pagati quattro caparra; marzo 5 per ore di lavoro al giorno; marzo 1 per le ore supplementari; alloggio, vitto, viaggio d'andata e ritorno gratis. A queste condizioni s'iscrivono migliaia di persone, ma secondo quanto dice il « Mail » sono quasi tutti vagabondi. Ad Amburgo i *blacklegs* vengono portati sui vapori-alloggi *Rhätia*, *Cobra*, *Palanza* ed *Anchoria*. I *blacklegs* sono completamente esclusi dal mondo esterno e tenuti come prigionieri a bordo. Dappertutto finirono il lavoro sui quei bastimenti, che si trovavano sotto carico o scarico. Questi operai non sono ancora stati esclusi. Lo stivatore dei vapori spagnoli fa lavorare ancora i suoi scaricatori alle antiche condizioni. Nel porto d'Altona si lavora; colà sono in vigore altre disposizioni che in Amburgo. Per l'armatore F. Læisz sono arrivati d'Anversa per Amburgo degli operai volontari, che devono scaricare i bastimenti di salnitro. I vapori norvegesi portano con loro doppio equipaggio, che però scarica solamente i vapori sui quali esso viaggia e poi se ne ritorna collo stesso *steamer*. Il vapore seguente arriva con altra gente. Gli equipaggi dei vapori che arrivano in Amburgo, non possono essere scaricati, finché gli stessi non siano scaricati. Per i velieri che si trovano in porto, è già fin d'adesso arretrato l'equipaggio, benché i bastimenti dovranno restare ancora per molto tempo in porto. Sul vapore amburghese « Feldmarschall » della Deutsche Ostafrikalinie (vapore sovvenzionato) lavora l'equipaggio arabo cogli inglesi al carico. Questa mattina è avvenuta a bordo di questo vapore una grande rissa fra questa gente. Sono da registrarsi una grande quantità di disgrazie fra questi *blacklegs*, che non sono pratici del lavoro.

Ora però da quel tempo sono passati cinque anni e le cose sono davvero molto cambiate. L'organizzazione si è fatta adulta e ha acquisito una più d'esperienza nelle lotte, ed un fatto notevole è che rientra nel crescente riscatto degli operai.

E d'oggi lavorare che nella maggior parte delle nostre province sarebbe impossibile qualiasi agitazione agricola, se a questa non vi partecasserò anche i contadini spesi, in quanto proprio essi per essere alla cura del bestiame, sono coloro che maggiormente possono premere sui proprietari e indurli a miti consigli. Ogni bestiame non potrà mai tollerare molto la pressione.

Il Congresso non potrà stabilire norme per le condizioni di lavoro, del sistema di coltura, molto difficilmente riuscirebbe con esito felice, se venisse iniziata in un sol momento una agitazione di tutta la provincia.

Il Congresso non potrà stabilire norme per le condizioni di lavoro, del sistema di coltura, molto difficilmente riuscirebbe con esito felice, se venisse iniziata in un sol momento una agitazione di tutta la provincia.

Cioè che si ha di certo, è che quest'anno si avranno indubbiamente importanti agitazioni.

Vi terrò informati.

Fontanella, 19 marzo 1907.

Giovanni Farabolli.

Chianale Alberto, Gerente Responsabile

Torino, 1907 - Tipografia Cooperativa

OPERAI DISOCCUPATI

per trovar posto sollecitamente e gratuitamente rivolgetevi alle Sezioni corrispondenti degli

Uffici di collocamento

della Società Umanitaria di Milano (in consorzio con la Camera del Lavoro)

presso le Camere del Lavoro delle seguenti città:

Asti, Belluno, Bologna, Brescia, Casale Monferrato, Cesena, Como, Cremona, Crema, Ferrara, Firenze, Forlì, Gallarate, Genova, Intra, Lecco, Livorno, Lodi, Macerata, Monza, Padova, Parma, Pavia, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Rovigo, Sondrio, San Remo, Terni, Torino, Udine, Varese, Vicenza e alla Sezione Fonditora in Bergamo, alla Società di M. S. Trevigliese a Treviglio.

A Milano funzionano per il collocamento degli operai e delle operaie delle industrie l'Ufficio di collocamento della Camera del Lavoro e della Società Umanitaria in via Croceifiso, 17; e per il personale femminile di servizio l'Ufficio di collocamento in consorzio fra l'Umanitaria e l'Unione Femminile in via Tre Alberghi, 17. Quest'ultimo è provvisto anche di dormitorio, pensione e scuola di cucina per domestiche e cuochi.

grande mancanza di marinai. Impedisce ogni arrivo di krumiri, impedisce pure l'arruolamento d'equipaggi rinforzati.

Con fraterno saluto H. JOCHADE.

Federazione Intercantonale

fra i Lavoratori della Pietra con sede alla Camera del Lavoro - Lugano

Agli operai scalpellini ed affini.

Le infime condizioni di lavoro proposte dai padroni — consistenti nella ripresa del lavoro a cottimo con un minimo di salario di 37 centesimi all'ora e l'esigenza di un deposito-garanzia di fr. 40, rispettivamente

20, oltre alla ritenuta legale dei 5 giorni di lavoro — hanno provocato un rifiuto unanime da parte della classe degli scalpellini ed affini.

Alla riunione generale dei delegati rappresentanti le organizzazioni operaie del Cantone Ticino ed Uri, tenuta la sera del 2 Marzo u. s. alla Bellavista di Lodrino, si deliberò il boicottaggio per tutto l'anno 1907 alle cave del granito, se i padroni non abbandonano la pietra.

Perciò la lotta continua ed i lavoratori fanno sicuro assegnamento sulla solidarietà dei compagni che si trovano ancora in Italia.

Urge quindi che tutti, senza alcuna eccezione, gli scalpellini ed affini del Ticino ed Uri facciano un'attiva propaganda e scrivano agli amici e conoscenti in Italia affinché nessun lavoratore della pietra abbia ad immigrare nei Cantoni Ticino ed Uri in cerca di occupazione fino a tanto che i padroni non rispetteranno il contratto di lavoro attualmente in vigore.

Se eventuali bisogni di famiglia avessero a costringere la partenza di una parte degli operai che si trovano ancora alle case loro si rivolgano altrove in cerca di lavoro. Le Camere del Lavoro italiane e quella di Lugano daranno agli interessati le opportune istruzioni.

Lugano, 8 marzo 1907.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

CORRISPONDENZE

Congresso Provinciale dei lavoratori della terra.

PAR